

“IL TEMPO DI VIVERE CON TE”, UNA LUCE DIVERSA SUGLI ANNI DI PIOMBO (Pezzodimente ottobre 2021)

Giuseppe Culicchia ha scritto per un quarto di secolo libri profondi ma contrassegnati dall'umorismo, la caricatura, un'ironica leggerezza, che hanno reso il suo stile inconfondibile ed amato da molti lettori. A parte la parentesi nostalgica di “Sicilia, o cara” (Feltrinelli, 2013)) non si era mai lasciato andare ad un modo di raccontare che desse apertamente sfogo ai sentimenti, poi ultimamente ha cambiato rotta e si è immerso in storie piene di introspezione e di pathos, senza più i consueti filtri stilistici. Prima è uscito “Il cuore e la tenebra” (Mondadori, 2019) poi questo inaspettato “Il tempo di vivere con te” (Mondadori, 2021).

Quest'ultimo è un libro di memorie familiari, in cui si narra la breve vita e la morte di un ragazzo, suo cugino, che aveva dieci anni più di lui e poteva considerarsi un suo fratello maggiore, vista la speciale forma d'affetto che li legava. Walter, questo era il suo nome, portava il cuginetto in bici per le strade di campagna del canavese, gli insegnava a giocare a basket, lo assecondava nei suoi giochi di bambino. Giornate luminose e spensierate, di quelle che ti rimangono dentro come uno stato di felicità quasi paradisiaco quando poi cresci: aria pulita, prati, sfide, corse, affetto sincero. Finché il ricorrente sogno estivo di un bambino (la famiglia di Walter abitava a Sesto S. Giovanni ed andava a Grosso Canavese d'estate a soggiornare presso quella di Giuseppe) si interruppe bruscamente, con il crudele crepitare di armi da fuoco, il sangue di un ragazzo versato nello stesso cortile in cui aveva giocato durante l'infanzia e l'adolescenza, anche magari con lo stesso Giuseppe. L'amato cugino dell'autore piemontese era infatti Walter Alasia, giovanissimo membro delle Brigate Rosse, ucciso dalle forze dell'ordine che erano andate ad arrestarlo a casa dei suoi in una gelida alba di dicembre del 1976, dopo aver freddato, con una pistola Luger affidatagli dal fondatore delle BR Renato Curcio, due poliziotti.

Ho temuto nell'aprire questo libro che Culicchia potesse perdere il suo aplomb razionale impeccabile, dimostrato per esempio nel suo recente, scottante saggio “E finsero felici e contenti (dizionario delle nostre ipocrisie)” (Feltrinelli, 2020) (v. videointervista per OFFICINA LETTERARIA SAGGI sul mio canale Youtube marcello nicodemo). Forse era troppo personalmente coinvolto per non rischiare di cadere nel giustificazionismo: un dolore così grande, che si porta dentro dall'infanzia, seguito da quello per la morte di crepacuore della zia, la madre di Walter, sono difficili da gestire nello scriverne, intrecciando vita familiare e politica, affetti viscerali e analisi storica. Invece, dopo aver saputo aspettare oltre quarant'anni da quella tragedia, Culicchia ha colto il tempo in cui poter rivivere quella storia, sua e anche di tutti noi, visto che si mischia con la Storia del paese, quella degli anni di piombo. E' riuscito a raccontare la vicenda non con distacco, che era impossibile, bensì con affetto mai trattenuto, non realizzando un libro di inchiesta né di cronaca, bensì impostando un dialogo col cugino morto (che gli somigliava straordinariamente), un dialogo fatto soprattutto di domande. Cos'ha portato un ragazzo allegro e sportivo ad entrare nella lotta armata? Cosa lo ha spinto a sparare quella mattina, invece di consegnarsi? Cosa stava pensando quando, nel cortile dei suoi giochi d'infanzia, dove si era lanciato tentando un'improbabile fuga, i poliziotti lo hanno finito? Queste ed altre domande accorate ci spingono ad immedesimarci, a cercare risposte, a rivivere quelle atmosfere cupe e gelide di violenza efferata da una parte e dall'altra. Perché di risposte Culicchia, volutamente, non ne dà; solo interrogativi aperti, ancora una volta, ma sotto una luce completamente nuova, sugli anni di piombo, gli anni in cui gli italiani erano divisi da un fossato pieno d'odio e di sangue, come in buona parte del Novecento, come rischiano di essere ancora oggi, ancora una volta avvelenati da ideologie contrapposte.